

## 00: Inizia l'avventura

## 2 - La ricerca delle origini

Ad Olbia Isola Bianca iniziava una corsa, alcuni passeggeri verso il treno per Macomer-Sassari-Cagliari fermo sul molo quasi sotto la nave, altri verso le corriere della SATAS, che attendevano nel piazzale, con la frenesia di trovare posti a sedere. La corriera per Nuoro era sempre stracolma, e quando si metteva in movimento si ammirava l'alba rischiarare il golfo e l'isola di Tavolara. Altre due o tre ore di viaggio sulla tortuosissima e stretta via senza incrociare qualcuno, ed eccoci a Nuoro, al capolinea sotto i Giardinetti. Qui si prendeva un'ulteriore corriera e ci s'inoltrava, così, sempre più nel cuore della Barbagia fino ad Oliena. All'ombra del monte Corراسi.

Finalmente potevo abbracciare la simpaticissima nonna Efisia, che ci accoglieva con gioia e tutti gli onori. Ben presto, con mia madre, s'iniziava il lungo giro di visite per salutare parenti ed amici. La voce dell'arrivo de "sos istrangios" (gli stranieri) si spargeva molto in fretta per il paese. Per raggiungere la casa della nonna paterna Giovanna (conosciuta come Zia Nannedda 'e Chischeddu), nella parte alta del paese (il Castello), ci si fermava a salutare ogni persona incontrata. Ad ogni sosta si ripeteva il rito: quando eravamo arrivati, quanto tempo saremmo rimasti, quanto eravamo cresciuti, come stavamo, come stava mio padre e quando sarebbe venuto... Si formavano capannelli di persone nell'attesa del loro turno di saluti, alle quali si ripeteva quello detto pochi secondi prima.

Si viveva nell'enorme Palazzo Tolo-Calamida. Questo palazzo, che conta più di quaranta stanze, quattro cortili, due pozzi, due forni e cinque terrazzi, vide molti dei miei giochi in quei periodi estivi dei migliori anni della mia fanciullezza.

Ad esso sono legate storie tristi ed allegre. Storie di riunioni e di feste.



*- Oliena: Ingresso Casa Calamida -*

Ricordo l'arrivo dalle vigne dei carri trainati dai buoi, colmi d'uva, e la pigiatura per il vino. La preparazione del pane, che riuniva

prima dell'alba le donne del vicinato, ciascuna con un ben preciso compito da assolvere.

Ricordo la caccia all'improbabile tesoro, che tanto intrigava me ed i miei cuginetti, da sottoporci e vere e proprie prove di coraggio nell'ispezionare le stanze più antiche e pericolanti e piene di mistero. Per evitare ai bambini di affacciarsi pericolosamente ai pozzi, era tramandata la storia che dai pozzi uscisse la "Petenedda", una sorta di vecchia strega che portava via i bambini. Molti dei palazzi padronali erano dotati di pozzi interni per l'approvvigionamento idrico, è quindi comprensibile come tale triste storia fosse nata. Spesso la raccontavano solo per farci stare buoni nelle assolate ore estive dopo il pranzo, mentre i grandi riposavano. A volte era messa in pratica nel caldissimo e sonnacchioso primo-pomeriggio: l'ombra di una strana figura appariva dietro la porta della camera che apriva verso il cortile Grande. Noi bambini, a quella visione, ci accovacciavamo sul gran letto di ferro battuto, dove avremmo dovuto dormire anziché saltare, trattenendo il respiro. Ben presto scoprimmo che sotto i panni della Petenedda di casa, con una coperta buttata sulla testa, si nascondeva una nostra giovane cugina che viveva in casa e faceva compagnia a nonna e zio, fornendo il suo preziosissimo aiuto anche nelle faccende domestiche.